

**LUTTO** È scomparso ieri il decano dei fotografi lodigiani, avrebbe compiuto 90 anni tra un mese

# Addio a Razzini, per mezzo secolo memoria di Lodi e della sua gente

di **Lucia Macchioni**

■ Grave lutto nel mondo della cultura lodigiana che piange la scomparsa di Franco Razzini, noto fotografo conosciuto a livello mondiale. La notizia è arrivata ieri, poco dopo le 16 quando il reparto di terapia intensiva dell'ospedale Maggiore di Lodi ha dato la triste notizia alla famiglia. Un'insufficienza renale che sembra essersi aggravata nelle ultime tre settimane e che, purtroppo, non ha lasciato scampo all'artista lodigiano. «Nonostante l'età avanzata, fino a pochi mesi fa le sue giornate proseguivano come sempre - ricorda la famiglia -. Con la macchina fotografica sempre a portata di mano, pronto a immortalare momenti ed emozioni. Era anziano e aveva difficoltà a camminare, mangiava poco ma fino a poco fa le sue condizioni erano nella norma».

E tra gli scatti più belli, sicuramente quelli che ritraggono Lodi, la sua gente e le sue tradizioni. Sua città natale che ha ispirato tante delle sue opere che ha condiviso anche mostre e un archivio fotografico di 10mila immagini donato alla Fondazione Banca Popolare di

Lodi. Avrebbe compiuto 90 anni il 29 ottobre. Viveva con la moglie e il figlio a Lodi in zona Fanfani. Non ancora definiti giorno e luogo dei funerali, verranno comunicati nei prossimi giorni cosicché la città possa dedicare un ultimo saluto a un grande artista ma non solo: un lodigiano che ha fatto della sua passione un vanto per l'intera comunità. ■



A sinistra Franco Razzini davanti ad alcune sue foto e sopra uno dei suoi scatti della città di Lodi

## La macchina fotografica sempre al collo: così raccontava la città in bianco e nero

di **Marina Arensi**

■ Da qualche tempo mancavano, tra le pagine dei social, le immagini con le quali Franco Razzini distribuiva gocce della sua storia di fotografo, ricevendo ogni volta approvazioni e incitamenti a continuare a pubblicare: scorcii di lodigianità, volti di personaggi e anche sguardi dai suoi viaggi, capaci ogni volta di accendere memorie e nostalgie. Mancavano, come da un po' mancava la sua figura per le strade cittadine, la macchi-

na fotografica a tracolla come un'appendice della persona.

Se di Razzini si dice che è stato un grande fotografo, l'aggettivo non è di convenienza o assegnato con la benevolenza accordata agli scomparsi. È la storia stessa del personaggio, che avrebbe compiuto 90 anni il 29 ottobre, a dichiarare con il susseguirsi di riconoscimenti anche prestigiosi, la misura del talento apprezzabile osservando i suoi scatti. "Il decano dei fotografi lodigiani", "La memoria storica di Lodi per im-

magini": tante definizioni date a Razzini nei suoi sessant'anni di connubio con l'obiettivo; o ancora il "Cartier Bresson di Lodi", per la capacità di cogliere l'istante decisivo, come aveva insegnato il genio francese della fotografia che nasce quando si allineano "occhio, cervello e cuore". Migliaia e migliaia di scatti raccontano per Razzini sessant'anni di esercizio e di esperienze, che hanno incontrato la straordinarietà di un talento probabilmente innato, premiato con l'onorificenza

Efiap (Excellence de la federation internationale de l'art photographique) oltre che con altri numerosi premi assegnati a singoli scatti: quelli che resteranno come testimonianze di una società con i suoi costumi, le abitudini e la quotidianità; e che nel bianco e nero di luci e di nebbie irradano lo spazio della memoria di ciascuno, con la naturalezza di flash-back trascinati un affollarsi di vissuti. Così per le inquadrature dedicate alla piazza di Lodi negli anni Settanta, poco dopo che Razzini era stato tra i fondatori del Fotoclub Barbarossa; o, dello stesso periodo, per la serie scattata alla stazione Centrale di Milano, il ciclo che, se costretto, lui avrebbe scelto di salvare tra tutti, come aveva dichiarato in un'intervista, e che continua ora a diffondere il suo pensiero in una prestigiosa galleria di Manhattan, dopo che i suoi conduttori nel 2015 erano venuti personalmente a Lodi per acquistare le immagini. Grandi spazi occorrerebbero per raccontare le pubblicazioni, le conferenze e le mostre di Razzini, l'ultima alla sala Bipielle nel 2016. Oggi è il momento di dirgli grazie per aver salvaguardato, nello scorrere frenetico del tempo, la memoria di ciò che siamo stati. ■